

razione del contenuto dalla presentazione. Nei fogli di stile vengono inserite tutte quelle istruzioni che consentono di avere maggiore controllo sul *layout* della pagina web. È uno strumento fondamentale per garantire l'accessibilità, e aiuta anche molto i *webmaster* nell'aggiornamento delle pagine: invece di modificarle una per una, si ritoccherà solo il CSS, applicato poi globalmente alle pagine web.

Questo manuale presenta gli elementi principali e le relative applicazioni pratiche per questi due linguaggi. Dopo delle brevi introduzioni, si passa per l'inserimento di immagini e tabelle, link, moduli *on line*, metadati per quanto riguarda l'XHTML, e colori, misure e formattazioni varie per il CSS. Il fatto che il volume sia in lingua inglese non deve essere un ostacolo per i non-anglofoni: gli esempi sono molti e anche le immagini, che ben schematizzano il linguaggio grazie a *screen shots* delle pagine caricate con i *browser* più diffusi (Internet Explorer, Netscape Navigator, Firefox ecc.).

Molto spesso si tende a pensare che per realizzare delle pagine web ci si debba rivolgere a un programmatore informatico o utilizzare un *software* apposito: niente di più lontano dalla realtà. Basta imparare gli elementi di base e iniziare a provare utilizzando un semplice editor di testo (ad esempio Blocco note). Purtroppo nel volume questo aspetto non viene affrontato, dando per scontato dove debba essere scritto il codice esemplificato. Va detto che l'Autore, sentito su questo punto, ha ammesso la mancanza, che verrà sanata nel *companion Web site* <<http://www.travelinlibrarian.info/writing/XHTML-CSS/>>, dove sono disponibili i codici degli esempi da scaricare nonché aggiornamenti ed *errata corrige*.

Giovanna Frigimelica

Biblioteca dell'Associazione italiana biblioteche, Roma

Changing roles of Ngos in the creation, storage and dissemination of information in developing countries, edited by Steve W. Witt. Munchen: K. G. Saur, 2006. 146 p. (IFLA Publications; 123). ISBN-13: 978-3-598-22030-2; ISBN-10: 3-598-22030-8. € 78,00 (IFLA-Members: € 58,00).

Il volume raccoglie otto casi di studio riguardanti il ruolo delle Organizzazioni Non Governative (ONG) nella creazione, conservazione e diffusione delle informazioni. I contributi, in parte già presentati alla 70^a Conferenza generale dell'IFLA (Buenos Aires, 2004), analizzano soprattutto la collaborazione tra ONG e biblioteche, sottolineando come negli ultimi anni la loro interazione sia divenuta sempre più frequente e importante. I materiali sono organizzati in due sezioni: la prima indaga il ruolo delle biblioteche e delle ONG nei Paesi cosiddetti sviluppati nel fornire supporto logistico e fisico alle ONG in tutto il mondo; la seconda descrive le collaborazioni tra alcune ONG e biblioteche in Paesi in via di sviluppo.

Vista la varietà di tipologie e definizioni di ONG esistenti al mondo, fornire un quadro di riferimento e descrivere in concreto che cosa si intenda per ONG è senz'altro il compito più oneroso di questo volume. Questo tema viene necessariamente affrontato nei capitoli iniziali, nei quali gli autori scelgono di riferirsi a un concetto molto ampio di ONG, che comprende grandi organizzazioni di cooperazione internazionale, come ad esempio Oxfam o Human Rights Watch, al pari di organizzazioni di rilevanza locale.

La domanda fondamentale alla quale i contributi cercano di rispondere è quale sia il reciproco vantaggio che ONG e biblioteche potrebbero trovare nella collaborazione e nel condividere alcune risorse informative. Le Ong durante gli anni Novanta sono cresciute enormemente, da 16.000 nel 1993 a 63.000 nel 2004 secondo *Yearbook of International Organizations*, e sono aumentate le loro attività volte a informare i cittadini in ogni ambito: lavorano su questioni globali come la salute, le trasformazioni sociali, l'educazione, i problemi dello sviluppo, fornendo in molti casi servizi informativi essenziali e vitali per la parte di popolazione a cui si rivolgono. Questo importante ruolo rivestito dalle ONG

ha generato, secondo gli autori, una notevole mole di dati riguardanti soprattutto l'ambito locale, che potrebbero essere utili anche a livello più ampio, ma che difficilmente riescono a emergere dalla realtà in cui vengono prodotti.

Le biblioteche, per lo più si parla di biblioteche accademiche o specializzate, vengono qui indicate come partner importanti per la conservazione e sistematizzazione della gran quantità di dati e di materiali grigi posseduti e prodotti dalle ONG, al fine di renderli accessibili a un pubblico più vasto, a ricercatori e studenti, alla cittadinanza. La fondazione di biblioteche e archivi, anche digitali, che raccolgano il lavoro di queste organizzazioni, viene vista anche come possibile soluzione di alcuni problemi informativi esistenti tra le ONG, i cui membri raramente conoscono progetti e attività omologhe alle proprie svoltesi nell'ambito di altre ONG. I vantaggi che si potrebbero trarre dall'utilizzo di tali raccolte sono facilmente immaginabili, dall'evitare la duplicazione dei progetti, al ricavare insegnamenti utili, all'evoluzione delle conoscenze in specifici ambiti di riferimento grazie al confronto di dati e metodologie d'intervento.

Negli studi di caso riportati, inoltre, si sottolinea l'importanza delle biblioteche nei paesi in via di sviluppo in relazione all'accesso alle nuove tecnologie, e la collaborazione tra ONG e biblioteche viene presentata soprattutto nel quadro della lotta al *digital divide* e di un più democratico accesso alle risorse in generale, al fine di costruire quella che viene definita «knowledge society».

Dal punto di vista delle biblioteche, la collaborazione con ONG può offrire la possibilità di diventare casse di risonanza per progetti rivolti alla popolazione, acquisendo un ruolo ancor più centrale nelle proprie comunità di riferimento.

Il volume fornisce esempi di buone pratiche, in ambiti e contesti molto diversi uno dall'altro, sia dal punto di vista della tipologia di ONG presa in esame, sia dal punto di vista geografico (Zambia, Argentina, Egitto, Pakistan, Asia e Oceania) e si suggeriscono idee per future e più strette collaborazioni tra ONG e biblioteche. Accurate bibliografie al termine di ogni capitolo indicano ulteriori percorsi di lettura su questi temi.

Stefania Marzocchi
Bologna

Associazione italiana editori. *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2006*, [a cura di Giovanni Peresson]. Milano: EDISER, 2006. 134 p.: ill. (Quaderni del Giornale della libreria; 14-15). ISBN 10: 88-89637-17-X; ISBN 13: 978.88-89637-17-3. € 20,00.

La prima domanda che ci si pone scorrendo le pagine di questo rapporto 2006 dell'Associazione Italiana Editori (AIE) sullo stato dell'editoria in Italia è per chi è stato concepito. La prima ovvia risposta è: per i soggetti coinvolti nella filiera editoriale, case editrici e librerie, *in primis*. Eppure leggendo tra le righe e ripassando la mole di dati e cifre che il rapporto fornisce sulla produzione editoriale, il mercato interno e l'export, la lettura, le librerie e i canali commerciali alternativi ecc. emerge una risposta diversa al quesito posto. Che il rapporto sia stato concepito per lanciare un messaggio a coloro che decidono le politiche (o le non politiche) e gli interventi programmatici nel campo culturale, in generale, del libro, in particolare: istituzioni pubbliche ed enti locali, prima di tutto, e poi, indirettamente, si rivolga anche a università, scuole, fondazioni, biblioteche, famiglie e cittadini perché collaborino, ciascuno nel proprio ruolo, ad allargare la base dei lettori (l'Italia è caratterizzata da uno zoccolo duro di lettori forti che nel 2005 ha letto più libri rispetto al 2004 – per la serie: lettura produce lettura – ma anche da un 57,7% della popolazione che nel 2005 non ha letto alcun libro), a far crescere quantitativamente e qualitativamente la lettura infantile al di fuori dei semplici manuali o libri di testo scolastici,